

## Sul mito di Robinson Crusoe

Già che siamo in tema di naufragio, c'incasta qualcosa su un libro recente, per ragazzi, tradotto dal francese ed edito da Vallecchi. Si tratta di una specie di « Manuale di Robinson », come dice la fascetta, o di *Robinson Crusoe, la mia raccolta di schizzi*, come suona il titolo: autore Joël Cuénot; la traduzione è di Adriana Giussani.

Un'idea semplice e saporita questa di riscrivere graficamente il mito di Robinson — stupisce che nessuno ci avesse pensato prima —; e Joël Cuénot lo fa con un disegno dettagliato e essenziale, sfumato e preciso: si offenderà se diciamo che in filigrana ci vediamo ancora la lezione del grande Doré? Sono ampie tavole dove oltre all'isola, agli animali e alle piante, sono illustrati molti oggetti e il modo come sono fatti. Alcuni di questi oggetti sono interpolazioni, arricchimenti, rispetto al racconto di Defoe: ma sono aggiunte che non guastano troppo, anche se danno alle abitazioni di

Robinson un sapore un po' troppo gremito e accomodato che sta fra la vetrina dell'antiquario e la casa di campagna « ecologica ».

Ma non è questo il punto. Se mai è che questi oggetti, ottimamente disegnati, rispecchiano un po' troppo da vicino la forma canonica degli oggetti della nostra civiltà, senza lasciare un margine a quel tipo di invenzione — o di riinvenzione — che si determina quando dato un materiale e un uso, che può essere un lavoro da fare, l'uomo costruisce lo strumento inventando o arrangiando anche i mezzi « tecnologici » per costruirlo. In queste condizioni la forma dell'oggetto è riattinta alle origini della sua necessità — l'incontro del materiale con l'uso — e può essere più rozza, più semplice o anche più complicata, quello che conta è che può essere diversa. Quello che ci preoccupa, sfogliando un bel libro come questo, è un certo « petrarchismo dell'oggetto »: ma che razza di preoccupazioni!

FERNANDO TEMPESTI